



FEDERAZIONE NAZIONALE LAVORATORI AGROINDUSTRIA

Roma, 29 maggio 2024

Alla Presidenza del Consiglio dei Ministri
Ministro per la Protezione Civile e le Politiche del mare
struttura.politichedelmare@governo.it

Prot.: 2024/00198/bbAPU

Oggetto: Contributo scritto audizione “lavoro marittimo” del 4 giugno 2024.

La pesca italiana negli ultimi anni ha visto una riduzione considerevole sia nel numero delle imbarcazioni che negli occupati. La salvaguardia della risorsa ittica nel mar Mediterraneo ha posto al centro della discussione sia europea che nazionale, la necessità di trovare soluzioni a questa condizione.

Sono diversi i provvedimenti introdotti dalla Commissione Europea che troviamo ben esplicitati all'interno del Piano del Mare. Provvedimenti che si sono caratterizzati per una continua riduzione dell'attività di cattura con pesanti ripercussioni per il settore della pesca.

Quello che ci preme segnalare è che in questi anni, l'elemento della tutela alieutica, è prevalso rispetto a quello occupazionale ed economico, con effetti negativi sulla sostenibilità sociale delle marinerie.

La mancanza di un equilibrio tra questi due elementi -tutela della risorsa e occupazione- è ormai palese ed è quanto mai auspicabile un suo recupero.

Ovviamente, condividiamo la necessità di gestire lo spazio marittimo inteso come parte del territorio nazionale sul quale esercitare le nostre priorità, sia economiche che di gestione spaziale e crediamo che quanto indicato nel documento posto alla nostra attenzione, colga a pieno questi importanti obiettivi.

Allo stesso tempo, riteniamo necessario evidenziare alcune preoccupazioni che riguardano il mondo della pesca e la sua sopravvivenza.

Come detto, la pesca professionale è stata bersaglio di molteplici interventi a tutela della risorsa con l'obiettivo di rendere i nostri mari più performanti e migliorare il numero di catture ma i risultati, stentano ad arrivare. La risorsa diminuisce, l'occupazione si riduce e la redditività non aumenta. Per questo riteniamo inderogabile un percorso di recupero e rilancio dell'attività di pesca evidenziando degli aspetti per noi importanti. Alcuni elementi come i cambiamenti climatici, l'inquinamento e le specie non autoctone sono fattori che impattano pesantemente sull'ecosistema marino inficiando la naturale riproduzione delle specie ittiche. In questo senso, apprezziamo l'impegno per far sì che le navi che solcano i nostri mari vadano verso una conversione green delle imbarcazioni, con motori meno inquinanti e scafi più performanti e condividiamo l'impegno per migliorare il controllo sul traffico navale e sui possibili inquinanti che questo produce visto l'intenso traffico che insiste nel mar mediterraneo.

Allo stesso modo, un ruolo negativo lo rivestono tutti quegli elementi inquinanti che arrivano in mare dalla terra ferma. Infatti, da tempo e sempre in misura maggiore le imbarcazioni da pesca, trovano nelle proprie reti rifiuti di ogni natura soprattutto plastica. In questo, condividiamo il richiamo alla legge “Salva Mare” che deve trovare la giusta applicazione in tutte le marinerie. Un efficace collaborazione con la flotta italiana potrebbe essere un punto nodale per la soluzione del problema. Ovviamente prima di tutto va attivata una

Dipartimento Pesca

FLAI CGIL Nazionale - Via Leopoldo Serra, 31 - 00153 Roma

Tel: +39 06.585611 - Fax: +39 06.233238563 | e-mail: flai-nazionale@flai.it

www.flai.it



FEDERAZIONE NAZIONALE LAVORATORI AGROINDUSTRIA

ricognizione delle nostre strutture portuali che ad oggi tranne poche eccezioni, non sono nella condizione di rispondere a questa opportunità.

Mancano le strutture necessarie per lo stoccaggio nei porti, come una filiera di collegamento con il sistema di recupero dei rifiuti solidi urbani dei singoli comuni ma soprattutto, è necessario che gli operatori della pesca siano formati per la gestione/classificazione dei rifiuti marini per evitare qualsiasi forma d'infortunio che potrebbe derivare dalla manipolazione di prodotti sconosciuti. Sappiamo che in mare si possono trovare prodotti altamente inquinanti e nocivi per la salute.

Altro elemento di preoccupazione nella pianificazione dello spazio marittimo riguarda la definizione delle ZEE (zona economica esclusiva) e la continua richiesta di spazi marittimi per la realizzazione di parchi eolici offshore. La definizione della Zona Economica Esclusiva, se coincidente con la piattaforma continentale, potrebbe complicare il lavoro a diverse imprese di pesca in marinerie importanti del sud Italia. Le flotte del sud della Sicilia che oggi pescano in acque internazionali si troverebbero, in un'ipotetica divisione degli spazi in ZEE, a pescare in acque non più internazionali ma di competenza di paesi nord africani.

Se da una parte questo metterebbe fine all'annoso tema dei sequestri di pescherecci italiani dall'altro, obbligherebbe le imprese ad acquisire autorizzazioni e permessi di pesca con un aggravio di costi e di burocrazia.

Altro elemento riguarda gli spazi in uso dai futuri parchi eolici offshore. Attualmente ci sono decine di richieste di autorizzazione per l'installazione di pale eoliche su piattaforme galleggianti nel sud del nostro paese. Nello specifico nella regione Puglia, Sicilia e Sardegna con qualche richiesta nel Lazio, in Emilia Romagna Marche e Toscana. Gli spazi già individuati, interferiscono in maniera importante con le zone di pesca in uso dalle nostre flotte pescherecce. Aree dove da decenni si fa attività di pesca a strascico e palangaro, sarebbero precluse all'attività di cattura. Questo spingerebbe sempre di più le imbarcazioni che fanno pesca professionale in aree più ristrette con inevitabili problemi di carattere gestionale e sociali. Nello specifico il sistema di pesca con il palangaro derivante potrebbe sparire.

Se a questo quadro aggiungiamo le proposte fatte lo scorso anno dalla Commissione Europea, il quadro diventa realmente complicato. Come citato nel vostro documento questa proposta chiuderebbe ulteriori aree di pesca per proteggere il 30% dello spazio marittimo. Le aree natura 2000 saranno interdette alla pesca a strascico. Inoltre, si pensa di ridurre la barometrica dagli attuali 1000 a 800/600 metri di profondità massima dove poter pescare a strascico. Tutto questo, sommato alle considerazioni sopra elencate, lascerebbe ben poco spazio dove poter lavorare come dimostrato dalla nostra ricerca dal titolo "La Pesca italiana nell'uso dello spazio marittimo" che alleghiamo alla presente.

Riteniamo che su questi punti specifici, si debba porre una particolare attenzione perché potrebbero ulteriormente danneggiare un'attività produttiva, come quella della pesca, in enorme difficoltà.

Distinti saluti,

Il Capo Dipartimento
Antonio Pucillo

Dipartimento Pesca

FLAI CGIL Nazionale - Via Leopoldo Serra, 31 - 00153 Roma
Tel: +39 06.585611 - Fax: +39 06.233238563 | e-mail: flai-nazionale@flai.it
www.flai.it